

LA VALUTAZIONE DEL SISTEMA UNIVERSITARIO NEL PERIODO DELLA TERZA RIVOLUZIONE TECNOLOGICA

Simonetta SANNA (Sassari)

Il tema di questo nostro convegno annuale mi sembra centrale: *Dopo Humboldt. Ricerca, didattica, valutazione*. Difatti, nel periodo della seconda rivoluzione tecnologica, è proprio Wilhelm von Humboldt, nel suo scritto *Über die innere und äussere Organisation der höheren wissenschaftlichen Anstalten* (1809/1896), a ripensare il rapporto tra i due ambiti tradizionali dell'università, fondata sulla 'unità di insegnamento e ricerca'. Nella fase della terza rivoluzione tecnologica, e soprattutto con la *Dichiarazione di Bologna* del 1999 che di fatto inaugura il «processo di convergenza dei sistemi universitari europei», diviene centrale anche l'ambito della valutazione, attività intrinseca alla ricerca stessa, proprio perché si assiste a una divisione del lavoro cognitivo su scala globale che coinvolge ormai tutte le università del mondo, dalle università d'élite statunitensi ai centri di ricerca dell'Estremo oriente.

Ecco, il processo di valutazione in atto deve essere compreso a partire da questi più ampi paradigmi. Vorrei soffermarmi in proposito su un solo esempio: la classificazione delle riviste di ambito umanistico. Nella fase iniziale 2004-2010, la valutazione dei periodici ha inteso creare una banca dati da sottoporre a una verifica *ex post*, sicché i criteri potranno essere corretti alla luce dei risultati della valutazione della ricerca. Poiché in questa prima fase la sede di pubblicazione non condizionerà le gerarchie di merito dei prodotti scientifici, che fanno invece affidamento al sistema *peer review* – di modo che i nuovi criteri non abbiano valore retroattivo – il ranking delle riviste potrebbe sviluppare una sua utilità soprattutto nel prossimo futuro, consentendo di rilevare, anche in comparazione con le esperienze migliori e le buone prassi in ambito internazionale, alcune criticità. Persino le migliori riviste italiane, dalla cadenza spesso irregolare, sono rivolte principalmente a un 'mercato' interno, mentre la presenza nelle biblioteche internazionali è talora dovuta al mero 'scambio', sicché di rado possono realmente essere equiparate con analoghe iniziative internazionali di livello di eccellenza. In questa prima fase è utile individuare alcuni parametri di riferimento relativamente stabili,¹ in modo che riviste ed editori possano lavorare per superare le criticità. Se ciò avvenisse, nel prossimo periodo di valutazione (post 2012) potremmo direttamente dibattere intorno ai meriti scientifici, perché la regolarità della pubblicazione, la presenza nelle biblioteche internazionali e nazionali e il sistema *peer review* costituiranno ormai una buona prassi. E questo potrebbe valere per ogni ambito sottoposto alla valutazione: didattica, ricerca, strutture, servizi, internazionalizzazione ecc..

In ogni caso, credo che gli errori reversibili, e soprattutto quelli irreversibili, sarebbero contenuti se comprendessimo la funzione della valutazione, che non regola fattispecie statiche, ma processi di carattere strategico, vincolati a uno scopo (Habermas, Luhmann). Ne consegue, però, che nella valutazione la variabile strategica sia costituita dal processo di apprendimento stesso: deve coinvolgere la comunità scientifica e accademica nel suo insieme ed è particolarmente importante per le generazioni più giovani. In questo modo si possono non solo evitare gli errori dell'iperregolazione o della deregolazione, ma garantire una tematizzazione adeguata, che sia in grado di valutare la specificità della materia da regolare.

In questa prima fase *ex ante* della valutazione, la collega Elda Morlicchio e io abbiamo proceduto in stretta collaborazione con l'AIG. In seguito, ossia nella fase di valutazione *in itinere* ed *ex post* di monitoraggio e di controllo dei risultati, sarebbe quanto mai opportuno adottare con decisione una

¹ Criteri quali il sommario in italiano e/o lingua straniera; la regolarità (almeno un fascicolo pubblicato negli ultimi 18 mesi); la presenza nelle Biblioteche internazionali e nazionali (o almeno nel Catalogo SBN); l'esistenza del sistema *peer review* e del comitato scientifico; l'anzianità; la presenza nei repertori (presenza in ISI o SCOPUS; ERIH, o altri internazionali); l'accessibilità in rete (full text; indici e testi parziali; direzione, contenuti, reperibilità dei fascicoli).

prospettiva strategica, che consentirebbe di individuare strategie cooperative fra attori, regole e standard, favorendo l'apprendimento collettivo. A tal fine, sarebbe necessario individuare modalità condivise di verifica dei risultati, in collaborazione con l'ANVUR, certo, ma soprattutto ampliando il coordinamento con e tra le Associazioni. Si potrebbe, ad esempio, istituire un *Osservatorio permanente sulla valutazione*, un organismo flessibile composto dai delegati delle Associazioni, cui affidare il compito di monitorare il processo, concentrando l'attenzione su momenti decisivi e garantendo un'adeguata partecipazione. Un *Osservatorio permanente* consentirebbe alla comunità accademica di diventare protagonista del processo, di intervenire sui percorsi di perfezionamento e di selettività di standard esigenti, risultato delle culture della valutazione più mature e pertinenti di ogni settore (ricerca, didattica, strutture e servizi, internazionalizzazione, ecc.).

L'obiettivo è quello di produrre una cultura progettuale comune, anzi una politica culturale e accademica pubblica adeguata al 'processo di convergenza dei sistemi universitari europei', che consideri la valutazione quale azione eminentemente civile e politica e che pertanto individui metodi e strumenti di attuazione coerenti con questo obiettivo. Si tratta di un processo tanto più delicato nell'ambito dei beni culturali intesi quali beni meritori, poiché questi incidono sulla qualità della vita individuale e collettiva, costituendone il capitale sociale.